



◆ Il mito cominciò 27 anni fa quando l'ufficiale mise fuori gioco un commando di feddayn che si era impadronito di un aereo Sabena

Barak, l'invincibile Da falco della sicurezza a «nuovo Rabin»

Ritratto del nuovo primo ministro di Israele
Un soldato pluridecorato che dà garanzie

SEGUE DALLA PRIMA

HA VINTO CIÒ CHE UNISCE

terno ed esterno, le cui tenebre hanno cominciato a diradarsi solo nel 1993, quando - con l'aiuto americano e la mediazione norvegese - è cominciato tra israeliani e palestinesi un dialogo diretto fondato sul riconoscimento reciproco. E il tema della sicurezza è stato centrale ancora nelle elezioni politiche del 1996, quando proprio una serie di sanguinosi attentati terroristici del movimento islamico Hamas, alla vigilia della tornata elettorale, e le paure connesse con un processo di pace ancora tutto da assimilare influenzarono decisamente l'orientamento dell'elettorato israeliano in favore del candidato della destra, Benjamin Netanyahu. Oggi non è più così. Per la prima volta dalla sua fondazione, Israele non si chiede più «se» avrà un futuro, bensì «quale» futuro deve scegliere. Non a caso da qualche tempo ha preso vigore in questo paese una corrente di storici «revisionisti» che indaga con una certa spregiudicatezza sull'esattezza dei miti fondanti dello Stato ebraico e la tv israeliana ha offerto ai suoi spettatori una ricostruzione del conflitto tra arabi e ebrei, fondato su di uno sforzo di obiettività. E ciò è stato possibile perché non è più in questione l'esistenza dello Stato d'Israele, e quindi la riflessione sulla sua storia passata non è più una minaccia alla sua «legittimità» di esistere. Al centro della contesa elettorale, accanto al cruciale tema della pace, vi è stato dunque anche il tema dell'identità dello Stato ebraico. Ed è su entrambi questi nodi che si è giocata la battaglia di personalità, tra il capo dell'opposizione laburista, il pluridecorato ex capo di stato maggiore Ehud Barak e il Primo ministro uscente Benjamin Netanyahu. Il processo di pace - accettato ormai da tutti a parte alcune frange dell'estrema destra - diviene decisivo, anche per il meccanismo elettorale in vigore dal 1996, che affida la scelta del primo ministro, direttamente agli elettori. Israele si è trovato di fronte ad una scelta tra integrazione e rifiuto del diverso, tra unità e separazione. Ha scelto Ehud Barak, che non a caso ha chiamato la sua lista «one Israel», che vuole un paese dove le varie fratture nel corpo della società - la più importante è quella tra laici e religiosi, ma vi sono anche quella tra ebrei askenaziti originari dell'Europa e ebrei sefarditi provenienti dai paesi arabi, tra nuovi immigrati russi e sospettosi custodi dell'identità ebraica, tra ebrei ortodossi ed esponenti delle correnti più riformatrici dell'ebraismo - si ricompongano in un quadro di regole comuni non confessionali, valide per tutti. Un'Israele capace di costruire con tutta la regione, meccanismi di integrazione economica. Barak è un uomo di sostanza, capace di unire più che di dividere, affonda le sue radici nel passato laburista ed europeo di Israele, e da lì vuole partire per farne un «ponte» per la pace e per la cooperazione regionale. Di tutt'altra pasta è stato Benjamin Netanyahu, che ha giocato sulla divisione tra le varie componenti della società israeliana per rimanere al centro dello scacchiere politico, fino a far affondare il suo governo nei conflitti aspri e violenti che hanno contrapposto e diviso la coalizione di centrodestra. Uomo di immagine, ma incapace di mantenere una coerente linea politica, Netanyahu ha vissuto sul corto periodo, di cui è maestro, e ha puntato sull'isolamento del paese dal suo contesto regionale, con un approccio non-cooperativo, fondato sul rifiuto del pieno riconoscimento dei diritti nazionali dei palestinesi.

PIERO FASSINO

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

TEL AVIV La telecamera inquadra il volto del giovane soldato in tuta bianca e con una pistola in mano. Il soldato è in piedi su un'ala dell'aereo. Sorride, sicuro di sé. Ha portato a termine una missione che in molti consideravano impossibile. Quel

LO SCRITTORE AMOS OZ

«Solo un militare potrà conquistare la pace. Perché sarà una pace fra ex nemici che si conoscono»

giovane soldato è Ehud Barak, nuovo primo ministro d'Israele. Ed è all'eroe super decorato, al «più grande soldato della sua storia» che Israele chiede oggi di vincere l'ultima battaglia: quella della pace. Il mito di «Ehud l'invincibile» ha inizio 27 anni fa, nel 1972. Un commando di «feddayn» palestinesi si impossessò di un aereo della «Sabena», la compagnia di bandiera belga, in partenza dall'aeroporto israeliano di Lod. Le autorità di Gerusalemme decisero la linea dura. E affidano la «missione impossibile» ad una unità di élite guidata dal giovane Barak. L'azione è rapidissima. Travestiti da tecnici dell'El Al (la linea aerea dello Stato ebraico), i soldati israeliani annientano il commando palestinese e liberano, senza perdite, gli ostaggi. È festa grande in Israele. E al centro vi è un ufficiale trentenne destinato ad una folgorante carriera militare: Ehud Barak. Un soldato: duro, inflessibile, pragmatico. Un «falco della sicurezza» che ha tra-

scorso 35 anni della sua vita a combattere gli arabi e che oggi, forte di questa esperienza, assicura di poter condurre in porto una pace con i palestinesi «che sia altamente redditizia per Israele». Questa è l'immagine di sé che Ehud Barak ha trasmesso agli elettori israeliani. Un'immagine vincente. L'immagine del «nuovo Rabin». Un «Rambo» di cui fidarsi, perché in passato non ha «tradito mai». Un militare che non è rimasto mai prigioniero di una cultura militarista. Un politico affidabile, dalle idee chiare. Che mantiene sempre ciò che promette. L'esatto contrario di Benjamin Netanyahu. Gli exploit militari di Barak sono iscritti a pieno titolo nella mitologia nazionale: ardite operazioni di «eliminazione» di attivisti palestinesi; rapimenti di generali nemici; ripetuti blitz per liberare ostaggi; operazioni di spionaggio dietro le linee nemiche: ammassaggi notturni; fughe in elicottero... «Solo un militare potrà «conquistare» la pace - ci dice Amos Oz, tra i più amati scrittori israeliani contemporanei - perché quella che si raggiungerà, quando si raggiungerà, in questo tormentato lembo di terra sarà la pace tra «ex nemici» che combattendosi per una vita hanno scoperto uno le ragioni dell'altro». La pace del realismo, dunque. Che porta Barak a riprendere una idea-forza di Yitzhak Rabin: la separazione fisica tra i due popoli come passaggio ineludibile per realizzare la «pace nella sicurezza». Nelle sue riflessioni non c'è traccia di quel «nuovo Medio Oriente» - senza più barriere culturali, religiose, economiche e delineate, con grande suggestione intellettuale ma scarsa presa nell'opi-



nione pubblica, dall'ex primo ministro laburista e premio Nobel per la pace Shimon Peres. L'Israele che ha deciso di voltare le spalle a Netanyahu è un Paese alla ricerca di sicurezze interne. Che spera di trovare in uomini che hanno da poco smesso la divisa militare. In ex generali che, forti del loro passato, hanno criticato senza mezzi termini

la politica «muscolare» di Benjamin Netanyahu e del suo governo zeppo di ultrareligiosi e falchi nazionalisti. Ex generali che hanno saputo parlare il linguaggio della diplomazia: Ehud Barak, Amnon Lipkin-Shahak, Yitzhak Mordechai. La sinistra rivalizzata da Barak è quella che si era riconosciuta in Rabin: concreta, che non vuol dire priva di idealità,

duttile, ma non fino al punto di accettare qualsiasi compromesso pur di mantenersi al potere. Nato in Israele, cresciuto in un kibbutz, sposato con Nava e padre di tre figlie, il cinquantasettenne leader laburista è un personaggio complesso che ispira ammirazione ma, talvolta, anche risentimento. Intelligente, timido, impaziente e calcolatore, Ehud Barak ha studiato Fisica in Israele, ottenendo poi il suo Master in Sistemi di Ingegneria Economica alla Stanford University. Nelle serate con gli amici si esibisce al pianoforte. Specialità: le suonate di Beethoven. Ma il suo hobby preferito è quello di smontare e rimontare orologi da polso e da muro. Nell'esercito, raccontano i suoi commilitoni, era famoso per il suo acume in questioni meccaniche e di orientamento, nonché per la sua meticolosità nella pianificazione delle operazioni. Dote, quest'ultima, che ha messo a frutto anche nella «pianificazione» della sua travolgente carriera politica. Pochi mesi dopo aver lasciato l'esercito, nel 1995, l'ufficiale più decorato nella storia di Israele - viene nominato ministro nel governo guidato da Rabin. Dopo l'assassinio del premier laburista, Barak - che molti vedono già come il successore naturale di Rabin - viene chiamato da Peres alla guida della diplomazia israeliana. È il 1996. L'anno «horribilis» della sinistra. L'anno della vittoria elettorale di Benjamin Netanyahu. Ed è al generale «pragmatico» che una sinistra allo sbando chiede una nuova «missione impossibile»: ricostruire l'identità, ridandole un solido «corpo» organizzativo e un'anima programmatica. Il modello a cui Barak si ispira, anche terminologicamente, è il «New Labour» di Tony Blair. Per vincere, Barak ne è convinto, la sinistra deve conquistare il centro, essere il perno di una più ampia coalizione. Da questa convinzione nasce «Israel One», la lista elettorale che Barak apre a quelli di

«Ghesher», il partito sefardita, ex alleato del Likud, guidato da David Levy, e ai religiosi moderati di «Mezad». Ma, soprattutto, per vincere la sinistra deve ampliare la base del suo consenso sociale, radicandosi nei settori più poveri della società israeliana: tra gli ebrei sefarditi e tra i nuovi immigrati russi, quel diffuso «lumpen» che ha sempre tacciato la sinistra askenazita di «razzismo sociale e culturale». Il «nuovo Labour» del «generale» Barak ripone al centro del suo agire politico questioni che Netanyahu e la destra ebraica avevano messo in un angolo, in nome dell'«emergenza-terrorismo»: le disuguaglianze sociali, i diritti di cittadinanza, il ruolo dello Stato nell'economia. Barak dà l'impressione di saper scegliere, anche quando si tratta del delicato rapporto con l'universo religioso. Con Netanyahu, le scuole rabbiniche hanno ricevuto sovvenzioni pubbliche sei volte superiori a quelle statali. Netanyahu abbraccia rabbini integralisti un giorno sì e l'altro pure. L'ex capo di stato maggiore non li disconosce, non li attacca frontalmente ma promette computer, istruzione pubblica moderna e la fine dell'esenzione dal servizio militare per gli ultraortodossi. Proposte chiare - che ridanno fiducia all'Israele laica - di un politico che la gente considera, sopra di ogni altra cosa, «affidabile». Come «affidabili» vengono ritenute le sue posizioni sul terreno della pace: piena applicazione degli accordi di Wye Plantation, accelerazione dei negoziati con i palestinesi sullo status finale dei Territori, apertura alla Siria e impegno a portare a termine, entro un anno, il ritiro di «tzahal», l'esercito israeliano, dal sud del Libano. Il tutto, assicura, «subordinato alle garanzie di sicurezza che verranno offerte a Israele». Per il momento, la massima «garanzia» è lui: il super eroe, il «nuovo Rabin», il politico più «affidabile». Ehud Barak, l'anti-Netanyahu.

FUNZIONI PUBBLICHE
CCLL
CONFERENZA PROGRAMMATICA

Amministrazioni, welfare e sindacato alla prova dell'Europa

ROMA, 18-19-20 MAGGIO 1999
CENTRO CONGRESSI FRENTANI - VIA DEI FRENTANI 4A

Martedì 18 maggio
ore 9.30-10.00 - Apertura dei lavori: PAOLO NERZZI

ore 10.00-14.00 - I Sessione
LE DONNE AL MERCATO... DEL LAVORO
Lilli Chiaromonte, Luisa Corazza, Margia Maulucci, Bruna Volari,
interverrà il Ministro per le Pari opportunità LAURA BALBO

ore 15.00-19.00 - II Sessione
IL SISTEMA DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI:
IL PUNTO E IL FUTURO. LA RIFORMA DEI MINISTERI
Salvatore Bosca, Oberdan Forlenza,
Alessandro Natalini, Giorgio Tino,
interverrà il Sottosegretario alla Presidenza
del Consiglio dei Ministri FRANCO BASSANINI

Mercoledì 19 maggio
ore 9.00-13.00 - III Sessione
SVILUPPO LOCALE: SERVIZI TRA PUBBLICO E PRIVATO
Carlo Donato, Antonio Panzeri, Dongella Piazza, Nicola Rossi,
Giancarlo Schirru, Antonella Spaggiari, Fulvio Vento

ore 15.00-19.00 - IV Sessione
L'ITALIA IN EUROPA: VERSO UN NUOVO MODELLO SOCIALE
coordinato: Stefano Fassina
Herbert Mai, Valentino Parlato, Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco
conclude: SERGIO COFFERATI

Giovedì 20 maggio
ore 9.00-13.00 - V Sessione
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E CONTRATTAZIONE
Mauro Bonavetti, Guido Fankoni, Antonia Focille, Rino Taralli
interverrà il Ministro per la Funzione Pubblica ANGELO PIAZZA

ore 14.00-17.30 - VI Sessione
SINDACATI E CONSENSO ALLA VIGILIA DEL 2000:
DAL MONOPOLIO CONFEDERALE ALLE RSU
Franca Chiaromonte, Giuseppe Coturri,
Massimo D'Antonia, Giampaolo Patta, Mario Tronfi

ore 17.30-18.00 - Conclusioni: PAOLO NERZZI

IL CAPPUCCINO CON IL GIORNALE. PERCHE' NO?

La legge n. 108/1999 prevede una sperimentazione di diciotto mesi per la vendita dei giornali quotidiani e periodici

- NEI BAR
- PRESSO I TABACCAI
- NEI DISTRIBUTORI DI CARBURANTE CON ALMENO 1.500 mq DI SUPERFICIE
- NEI SUPERMERCATI E GRANDI MAGAZZINI CON ALMENO 700 mq DI SUPERFICIE
- NELLE LIBRERIE CON ALMENO 120 mq DI SUPERFICIE

La legge prevede anche la vendita:

- NEGLI ESERCIZI SPECIALIZZATI, PRESSO I QUALI PUO' ESSERE SVOLTA LA VENDITA DI RIVISTE DI IDENTICA SPECIALIZZAZIONE.

I commercianti che intendono partecipare alla sperimentazione devono dare comunicazione al Comune territorialmente competente nonché al Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio e alla Federazione Italiana Editori Giornali, via Petrarca n.6, 20123 Milano, indicando la tipologia prescelta:

- solo quotidiani
- solo periodici
- quotidiani e periodici

ATTENZIONE!
IL TERMINE PER
LA COMUNICAZIONE
SCADE IL 24 MAGGIO
1999



Per maggiori informazioni:

FIEG Sede di Milano - Tel. 024692451 / Fax 0248013232 / E-mail: fiegmilano@iol.it

